

**IL GALATEO
DELLE EDUCANDE
PEL SAC.
GASPARE OLMI**

Gaspero Olmi





658
7

IL GALATEO
DELLE
EDUCANDE

PER IL RAO. 658

GASTARE OLMI ✕

MODENA
TIP. DELL'IND. CONFESSIONE
1872.

Li 21 Febbo

Genio 1000

IL GALATEO
DELLE
EDUCANDE

DEL SAC.
GASPARO OLMI



MODENA
TIP. DELLA⁷ IMM. CONVEGIONE
1871.

• Proprietăți istorice.

Che c'entra questo Galileo?

Appena mi presento a voi con in mano questo libro nuovo, voi vi affollate tutte d'intorno a me, e colle vostre concettissime gorghe mi cadete ripetendo « che c'entra questo Galileo? vogliamo qualche spiegazione prima di leggerlo, perchè siamo gelose del tempo e non vogliamo perderlo ». Capperi! che coscienza delicata! gli scrupoli vi vengono addosso tanto ad un tratto!... Dunque eccomi qui a rispondere alle vostre domande. Ma prima di tutto ditemi un poco, signorine mie: sapete voi che cosa s'intende per Galileo? Sapete che cosa debbasi imparare dal Galileo?... Non rispondete? Oh! questa sì che è curiosa!... Ebbene: attendate, che vi spiegherò il tutto.

Nel siamo destinati a vivere non in un deserto colle tigri e colle pantere, ma nel mondo civile in

meno ai nostri simili. Dovendo conversare con questi, abbiamo bisogno di qualche regola, affinché la nostra conversazione sia ordinata, grafica, piacevole e di bella maniera. Il Galileo suggerisce i mezzi per raggiungere questo fine. Il Galileo sistematizza tutti i difetti che si commettono in tal rapporto, e mentre da un lato scopre le piaghe, dall'altro assegna le medicine edottate ed rimarginamento delle medesime. Avete inteso?

— Abbiamo inteso benissimo. Però faremmo un'osservazione. A noi sembra che questo libro, quantunque ottimo nel suo scopo, non sia per nulla adattato per noi. Noi siamo persone appartenenti a famiglia, nelle quali i fiumi della civiltà scorrono da tutte le parti; e poi ci troviamo negli educandati, in cui queste regole delle quali voi volete parlare ci si rammentano dalle madri alla sera; cosicchè a noi sembrerebbe che il vostro libro fosse piuttosto da presentarsi alle persone di compagnia e ai poveri in generale, i quali di questa scienza non conoscono nemmeno l'a, b, c. —

Oggi è di moda, o giovanotto, il prendere dei grecchi e greci, e il credere luce quello che è fimo tombare e ricovera. Se fossi certo di non pargervi troppo nel vizio, vi direi una paroletta...

— Ditecela, ditecela! —

Ve ne arrisio per male, e allora siamo rovinati.

— Vi promettiamo che anzi vi saremo obbligati di questa confidenza. —

Ma vi sarà una pillola grave allo stomaco.

— E credete che i nostri stomaci siano tanto deboli?

— Dunque vi contenterò. Io, come sapete, sono un uomo che non ha né casa, né tetto, e vado ora in un luogo, ora in un altro per cercararmi in quella pesca misteriosa, a cui fu invitato da Gesù Cristo S. Pietro coi suoi apostoli. Questo genere di vita fa sì che io mi trovi continuamente al contatto con ogni genere di persone, e quindi sono in grado di fare tutti i confronti che voglio. Questi confronti li ho fatti, e sapete quale ne è stata la conseguenza?

— Abbiamo già capito tutto. Manco male che abbiamo fatto una solenne protesta, altrimenti toccava a voi la sorte che un mese fa toccò ad uno simile come voi, il quale ci disse che tante volte aveva trovato più educazione in individui d'infima classe, che in altri i quali si vantano di possedere più luce del sole, e si stimano su questo punto modelli non bisognosi della più piccola modificazione. —

Dice bene, e questo appunto voleva dire.

— La pillola è amara più del veleno, ma per un posto d'uovo fa d'uopo trangugiarla. —

La colpa però è vostra. Io dovevo rispondere alla vostra difficoltà, con cui avete dichiarato inopportuno per voi altro il mio libro.

— Ma noi non solo siamo signoristi: siamo anche educande. Gli educandati sono l'emporio dell'educazione. —

Doverste dice « darebbare essere » e se daste retta alle vostre litiatrici, le sarebbare davvero; ma lo posso dirvi... basta: è meglio tacere.

— Avrete un'altra pillola da somministrarci? Per Eacco! per chi ci avete penso? —

È il desiderio del vostro bene, che mi fa parlare così. Tienete eretti e non ditemo più pillole. Siete perennemente dell'opportunità di questo libro?

— Perennissimamente! —

Se così è, prendetelo in mano e studiatelo ben bene. Io spero che ne risulterete molto proficuo, e che le vostre maestre e i vostri parenti si chiameranno ben soddisfatti dei vantaggi che ritrarrate da tale studio. Ma procurate d'intenderne bene l'importanza. Oggi, e figurate, i moderni rigoristi, che hanno cambiato il mondo in una torre di Babele, e piuttosto in un'enfitecomia di case del diavolo, non solo hanno fatto dimenticare a' loro seguaci l'esere di cristiani, ma ancora l'esere di uomini. Come non sono degni del nome di cristiani quelli che han perdute la fe, e che la posseggono senza che sia rivestita della spere; così non meritano il nome di uomini quelli che cogli uomini non sanno vivere per istanze di una giusta e sana educazione. I figli del paganesimo antico erano più educati di certuni, che oggi, nonostante la loro ignoranza su questo punto, vagliano alzar cattedra e dettare lezioni di Galileo. Molte maestre hanno fatto conto del vist lementire cerico di certi lepettori di

scuole, i quali nel visitare hanno gridato contro le fanciulle che li ricevevano con il tratto più debile di quella educazione, che le bambine, in sembrare angeli del paradiso, e hanno scandalizzato questo tenero creature col manifestar pretensioni che non si possono ammettere nelle scuole cattoliche, ora si professa il gran principio conservatore dell' umana famiglia: « il timore di Dio avanti a tutto ». Anime dunque, o giovinette carissime, ricevete il habito dell' educazione vera e schietta, che richiedano da voi tutti calore: i quali han piacere che siate rose di bellezza amabile e di stupendi profumi, affinchè possiate ad un tempo provvedere ancora con questo mezzo alla salute dell' anima e all' onore della vostra famiglia.

II.

Teresina e Matilde.

Teresina e Matilde son due bambine della stessa età, e vivono ambedue nello stesso collegio. Matilde ha più talento di Teresina, la quale però non ne è scorta d'avanzo, ma paragonata a questa compagna resta d' un bel tratto inferiore a lei. Matilde possiede ancora un corredo di altre virtù, che in Teresina non sono per ancor arrivate a quel grado che sarebbe desiderabile. Indovinate un poco chi nel collegio è più amata di queste due figliuole?

— Ci vuol poco a dirlo: Matilde. —

Avete sbagliato. Teresina riceve la strepitosa delle maestre e della convittoria molto più che Matilde. Se vedeste: Matilde è sfuggita come un basilisco che si trova lungo la via. Tutto stanno intorno a Teresina. Sembra che abbia la calamita. Le attira a sé in modo quasi direi irresistibile. Tutte la chiamano, tutte la vogliono, tutte le fanno festa. Se manca Teresina, a pranzo si stadiglia e le rievocazioni sembrano funerali. Che ne dite eh!

— Ci sembra un controsenso. Noi non faremmo così. Queste educande si vede che non hanno buon gusto. —

Il buon gusto l'hanno come voi ed anche più di voi.

— Spiegateci dunque l'anima. —

Teresina, è vero che non possiede né gran testa, né grandi virtù, ma è ricca d'un tesoro che incanta tutti. E sapete qual è? è il tesoro d'una educazione finissima, d'un tratto gentile in grado superlativo, d'una tal dolcezza di costumi che non può esprimersi a parole. La chiamano l'angelo del collegio, e tanto vi basti. La povera Matilde invece è d'un fare sodo e ruvido fuor di misura, in guisa che non le riesce di rendere amabili le buone qualità, che d'altronde in lei si riscontrano. A tutto rigor di termine Matilde dovrebbe andare avanti, perché più stimabile di Teresina; ma le manca l'oca del buon tratto, e invece di avvicinarsi le persone, le allontana da sé le mille miglia.

— Faremmo così ancor noi. Il mese scorso parlai del collegio nostro una giovane della stessa città di Matilde. Parlando lamentavasi perchè aveva ricercato sempre poche buone grazie dalle sue compagne. Una mentre però le rispose bene, e le disse: « perchè non avete saputo meritarsela? » I brutti masi non hanno fatto mai fortuna, nè mai la faranno. —

Questo fatto io ho voluto raccontarvi, a figliuole, perchè vi persuadiate sempre meglio della necessità di ben possedere e meglio praticare le leggi del galateo. Le persone non educate restano sempre addietro, quantunque sotto altre rapporti siano degne di qualunque onore. Chi è ben educato, si fa largo per tutto, nè vi è pericolo che colle sue conversazioni si renda noioso e pesante.

III.

Una regola generale.

In queste pagine vi darò regole quante volete, e son sicuro che non avrete motivo di lamentarvi di me, come troppo ristretto ed avaro; però nel presente capitolo ve ne do una che io nè le racchiude tutte, e da cui per conseguenza tutte le altre derivano. Attento! « bisogna esaminare quello che piace e quello che dispiace agli altri, e così eleggere i modi che piacciono, e schivare quelli che non sono di comun piacerimento. »

— La regola è bella e buona, ma noi non siamo tanto da poco da volerla sottoscrivere. Non ci sarebbe male! Caro il nostro Galileo! Ci ridurrebbe niente meno che alla dura necessità di far sempre a modo degli altri, e di non far mai a modo nostro. Questa è una carta che non vogliamo nè leggere, nè intendere. —

Se così è, ci rivedremo un'altra volta.

— Che discorso è questo? —

Il discorso è lento lento. Io non ho più nulla da fare con voi. Se non accettate il principio fondamentale, è impossibile andare avanti, e non sarete mai educate.

— Educate vogliamo essere, anzi più degli altri, ma a modo nostro. —

Educate a modo vostro!... Se fosse dopo pranzo, dubiterei che qualche sgarbato scilla di malage o di frastigione vi avesse posto le bravigole agli occhi. Di grazia, mi saprete dire quali sono le persone che appellansi educate? Non sono forse quelle apparte che non vogliono sottostare a certe regole, ed amano piuttosto fare a modo loro e idolatrare il proprio comodo? Quella bambina p. e. è detta educate, perchè, stando a sedere, si abbandona tutta sopra se stessa invece di starcene dritta come un fuso. Ma sapete voi perchè si comporta così? Perchè non vuol sacrificarsi per non dispiacere agli altri.

— Capperi! dite bene. Guarda un po' che abbaglio avevano preso. Avete mille ragioni. È proprio così. —

Manco male che vi date arrese alle prime battute. Il Delle Casa, vedete, che è maestro in questa materia, si esprime nel nostro proposito così: «bisogna temperare e ordinare i nostri modi non secondo il nostro arbitrio, ma secondo il piacer di coloro, coi quali tu sei e a quelle indirizzarli». L'insegnamento non può esser migliore. L'educazione deve essere una rosa senza spine; ma per esser tale fa d'uopo che dia nel genio ai cuori, non che li smoraggi e mortifichi. Per giungere a questo scopo bisogna che noi facciamo quello che piace agli altri e ci asteniamo da quello che agli altri dispiace. Intendete bene?

— Intendiamo a meraviglia, e cominciamo a conoscere chiaramente la verità un poco amara per noi, che cioè fino al giorno d'oggi, dell'educazione non ne abbiamo avuta molta, giacchè nel nostro modo di convivere abbiamo cercato più il nostro piacere che quello degli altri. —

Vedete dunque che si richiedono sacrifici non solo per esser cristiani, ma ancora per essere uomini. E oggi questa parola di sacrificio non vuol intendere, e si perseguita la chiesa, perchè insegna lo spirito del sacrificio, e si grida «abbasso il sacrificio!». Baffoni!! chi non vuol sacrificarsi ha nulla, è un individuo meritevole di essere espulso dalla umana società, perchè non sa vivere in essa. Ai tempi nostri si danno i più alti personaggi dell'educazione, che dicono aver toccato le ultime cime del suo perfezionamento. Ma queste

sen fevole de bambini. Oggi ve tutto per un verso, e non vi è stata mai tanta carenza di educazione, quanto ve ne è a questi lumi di luna. Mettetevi bene in testa o figliuole che l'educazione d'un popolo ve di pari passo col sentimento religioso che regna in lui. Pretendere avere degli uomini nemici di Dio e bene incivili, è un assurdo. Di grazia: non è stata la propagazione del cattolicesimo che ha incivilito il mondo che prima poteva chiamarsi un gran serraglio di bel-vo? Avvenatevi, o figliuole, e misurare l'ampiezza dei nostri giorni. Chi fa guerra alla chiesa, fa guerra alla civiltà, e vuol ridurre la terra a un deserto di ogni bene, e a una valle in cui stori abbondante d'ogni male.

Prima però di procedere più oltre ha bisogno di farvi notare alcune cose in ordine a questo principio generale che abbiamo posto. Guardate bene che è molto interessante quello che son per dirvi. Rinovate pertanto la vostra attenzione per bene intendere il capitolo che segue.

IV.

Educazione che non è educazione.

Come fra le monete vi sono le buone e le false, così in ordine all'educazione vi è l'educazione vera e l'educazione bugiarda. Abbiamo detto nel capitolo antecedente che è regola di

Galates il conformarsi al gusto degli altri; ma però ogni regola ha la sua eccezione. In questo punto si presentano a noi due scogli, nei quali si urta colla massima facilità non usando le cautele opportune. In te conosciuta in un collegio una giovane di umore allegro e bizzoso, la quale non faceva che esultare continuamente la sera nelle sue compagne.

— Benissimo! ce lo potevamo aver noi qualche pagliaccio! ci divertivamo sempre alle sue spalle.

Pagliaccio! non potevate dir meglio. Era proprio il capocannoniere che le educande avevano posto a questa figlia. Quando la vedevano da lontano, la chiamavano così — vinci qui, pagliaccio. — Dimmi un po' figlio mio. Ti pare che sia una bella cosa farla da pagliaccio? Ti piacerebbe questo titolo?...

— Obibò! prima la morte che esser chiamato così!

È arreso piacere d'aver in collegio una obfaceuse delle pagliacciate!... ma la carità dov'è?... Coniachè veduto che nel compiacere gli altri si richiede una certa misura. È permesso tenere allegro la brigata: questo non lo nega nessuno, ma non bisogna varcare i limiti del dovere ed arruolarsi alla compagnia dei buffoni e dei giocolieri. Non bisogna mai scordarsi di esser cristiani. Il vero cristiano è il primo educato del mondo. Essi è allegro, ma dentro i confini. Si

diverte e fa divertir gli altri, ma senza perdere quella gravità che deve essergli propria.

Il secondo scoglio è questo: oggi gli uomini sono arrivati ben'oltre nella corruzione delle mente e del cuore che chiamano mancanza di educazione quelle che è mancanza di bontà e mancanza di timor di Dio. Occhi aperti, figliuole! Noi non possiamo piacere agli uomini dispiacendo a Dio e sacrificando in tal maniera l'anima nostra. Sarebbe bello che il convenire colla gente di questo mondo ci dovesse costare la casa del diavolo! La vera educazione non può e non deve produrre simili frutti. La vera educazione è un bene, e i suoi effetti non possono essere effetti cattivi. Cosicchè, attente! Buona grazia, gioialità, belle parole, modi gentili ecc. ecc. ma senza perdere la grade di Dio, la pace dell'anima e il nostro dovere. Oggi le iniquità più accellerate si appellano prodotti dell'incivilimento moderno. Che disordine! che tirannia! Dove non è Dio non vi è nessun bene, e perciò nemmeno il bene della vera e schietta educazione. È per questo che un numero sterminato d'individui parte oggi elevato il vessillo dell'educazione, mentre non ha vi gente più istruita di loro. L'educazione deve nobilitare l'uomo: deve essere una ricchezza e una gloria per lui; ma l'educazione che oggi s'insegna, offende la dignità umana e la getta nelle polvere; dunque essa non è per nulla vera educazione, e tutti coloro che ne studiano il codice,

fanno conoscere di appartenere alla gente, cui si fa notte innanzi sera. Adesso che ve ne state in collegio, non potete conoscere tanto bene l'importanza di queste parole, quantunque nei giorni in cui ricevete le visite, dovete bene accorgervi del vento che tira nel mondo; ma quando allo scior del collegio avrete dato l'ultimo addio, oh! allora, vi richiamerete, come spero, alla mente questo mio avviso, ne penetrerete a fondo la grande importanza.

Concludè concludendo questo capitolo diramo così: « per essere educati a civili dobbiamo secondare il piacere altrui senza però trascurare nè per parte nostra, nè per parte degli altri quei limiti che sono assegnati da quelle gravità, santità e modestia, che sono le basi della vera educazione. »

V.

Sotto quali aspetti considereremo le Educande in questo Collegio.

Prima di cominciare a darvi regole particolari, affinchè in tutto compariate modelli di educazione, voglio mettervi sott'occhio i diversi casi nei quali ho diviso di considerarvi.

Attendete: lo considererò le Educande

- 1.^o Nel loro dormitorio.
- 2.^o In cappella.

3.° In cucina.

4.° In refettoria.

5.° Nei luoghi di ricreazione.

6.° Nella sala di ricevimento.

Quando vi avrò insegnato il modo di ben disporvi in tali occasioni, avrò raggiunto il mio scopo, e voi altre figliuole se metterete in pratica i miei avvisi, sarete ammirabili e certissime per l'educazione che vi rivestirà. Che cosa dite di questo mio divinamento? Vi piace? Ci fareste sopra nessuna osservazione?

— Se ci permettete, ne faremmo una, la quale non sappiamo come non sia caduta sotto gli occhi ancora di voi che ci sembra non state cieco davvero.

— Parlate pure con tutta libertà.

— Il Galateo in cappella!... oh! questa sì che è grossa davvero!... Che s'entrano le regole d'educazione con la cappella?

— Che s'entrano? Mi meraviglio di voi altre che usciate fuori con queste difficoltà, le quali, se vogliamo dirle chiaro, non vi fa onore davvero.

— Voi avete detto che il Galateo insegna la maniera di ben vivere e conversare cogli uomini, dunque...

— Dunque il Galateo deve mettere il suo rampetto ancora in cappella, perchè se in cappella non è lecito conversare cogli uomini, con loro però dobbiamo trattenerci e parlare. Affian-

portanto di non essere di noia, di disturbo, di peso e anche di scandalo al nostro simile nelle chiese, bisogna attendere ad alcune regole che io vi suggerirò in proposito.

— Non par vero che non ne possiamo vincere una! Anche qui avete ragione. Anzi stiamo ci è succeduta appunto una cosa, la quale dà a noi un solennissimo torto e giustifica l'esistenza della vostra opposizione. Assuntina è venuta in cappella coll' anime d'infatidina chi aveva accento; e le è riuscito al bene che la povera Celia tormentata da questo diavoleto ha dato finalmente in un dritissimo punto che ha disturbato queste anime in cappella. Ci accorgiamo da noi che Assuntina ha avuto in questo caso tanta educazione, quanta noi abbiamo voglia di studiare nelle vacanze scolastiche.

— In quanto al resto avete esecutori da fare?

— Nessuna.

— Ma così è, siamo d'accordo. Dunque coraggio e poniamo le mani all' opera.

— Badate bene di suggerirei cose che si possono fare facilmente, e tenete sempre in memoria che non siamo monache.

— Quanta paura avete! Chi siete, lo so da me. Non dubitate. Tireremo finchè si potrà. Certo che voi desiderate che la vostra educazione sia cristiana, e tanto basta al mio proposito.

VI.

La Educazione nel dormitorio.

Tenete a mente quest'altra regola generale d'educazione che cioè non deve farsi alcuna cosa che sia di noia ad alcuno dei suoi e contrario all'appetito e all'intelletto delle persone che si trovano con noi. Non dimenticate questo principio il quale in ultima analisi è la spiegazione più esplicita di ciò che abbiamo detto nel paragrafo intitolato — una regola generale. —

Immaginandoci dunque di trovarci in un dormitorio, ove già da sei o sette ore si stanno alcune educande insieme in quei placidissimi sonni che sono l'effetto del non aver pensieri che turbino l'anima. Dormite bene adoro, e agitate, giacchè quando vi troverete nel gran mondo, toccherete ancora a voi quelle tribolazioni che non cessano d'arrestare il sonno, ma che lo mandano le mille miglia lontano.

— Ci hanno detto che nel mondo si sta tanto bene! Un signorotto coi baffi l'altro giorno venne a visitare una nostra compagna, a cui disse che nel altre persone siamo tanto schiave, e che il giorno più bello della nostra vita sarà quello appunto in cui diremo addio al nostro collegio.

— E si credete! Avete mai fatto osservazioni sulle vostre compagne già uscite dal con-

ritto, le quali ogni tanto ritornano a risulzare il nido di prima?

— Jeri dopo sei mesi tornò qui Iddegarda, e se dobbiamo dire la verità, ci fece un brutto senso. Ha presa un'aria che prima non aveva. Sembra una persona di Stato. È seria, pensierosa: non si sa quel che abbia. Prima aveva in faccia due belle rose che inasimoravano: jeri invece cre pallide come la morte. Le domandammo che cosa avesse. Ci rispose: stanotte non ho dormito.

— Vedete, se ho ragione? È vero che ogni regola ha le sue eccezioni; ma credetemi pure che in generale i sensi che si dormono in collegio, non si dormono più.

Ma ritorniamo a bomba. Noi dunque siamo in un dormitorio di sposande, cre tutto è silenzio. A un tratto bellonò lo sei. È l'ora della sveglia. Una servente corre alla campanella, e comincia a scuote e distesa.

— Che brutto suono! Ci fosse mai pericolo che restasse la fona in mano di chi la piglia!...

— Adesso state cheta. Attento a questa scena che interessa assai, e che forse è stata da voi ripetuta migliaia di volte. Il suono della campana ha già fatto il timpano delle nostre dormienti... Escote tutte sveglie. Si cominciano a sentire degli sbadigli agualissimi. Sembra che sotto quelle cortine ci siano delle villane. Non è proibito sbadigliare, ma si richiede però un po' di grazia.

Qualcuna principia a cantarellare sotto voce, ed ereditate mia che intona qualche salmo o qualche canzonetta devota. E poi anche se facessero questo, mancherebbe all'educazione, giacchè la levata si deve compiere in silenzio. Son tre minuti che il campanello ha suonato, ma per ora nessuna è in piedi. La maestra comincia a far sentir la sua voce. Chi non risponda, e si volta dall'altra parte: chi borbotta fra i denti qualche parola aspra d'asilo. Tutte mancano alla regola dell'educazione. Finalmente si cominciano a metter le mani fuori dei lenzuoli: dopo qualche altro minuto si vola dal letto. La maestra grida, ed si acquieta un momento. Ora corre di quà, ora vola di là. Che cosa è successo? Siamo lì: queste figliuole non hanno educazione, e perciò in quest'ora fan tribolare la povera maestra, la quale bisognerebbe si dividesse in tante persone, quanto son le educande per poterle stare al fianco d'ognuna. Guardate che brutto suono!! Lotta esce dalla sua tenda senza essersi ben coperta le spalle: Caterina va a trovare la compagna prossima a lei senza essersi finita di vestire: Eugenia alza la tenda di Flaminia, e le dice una parola sottile: Zaffirina fa uno scherzo a Clelia... Di grazia, e con questa la figlia nato in ricchi palagi e da genitori ben educati e civili? E dov'è l'educazione e la civiltà in questi atti che da esse si compiono colla più solenne sfacciataggine? Chi è che dà ad intendere potersi trovare

indivilimento senza modestia? La modestia è la prima parte della vera educazione, specialmente in una giovinetta. Chi non possiede queste virtù, non sarà mai una fanciulla educata, e non riscatterà simpatie altorchè delle brutte compagne del taglio suo. Tutte bambine, pettegole per coacclenza, gettano per terra le barriere della modestia, gridando — abbasso gli scrupoli! — Ma qui non siamo nel campo degli scrupoli, e figlio mio; qui siamo nel campo della modestia, la cui mancanza getta all'aria l'edificio dell'educazione cristiana.

— Un'osservazione di volo. Se non può darvi educazione senza modestia, vuol dire che oggi, specialmente nelle signore,ervi poca educazione davvero, giacchè fra le altre cose i loro abiti sono tutt'altro che modesti. Noi siamo qualche volta uscite dal Collegio per fare qualche passeggiata, e ci siamo imbattute in certe dame che ci han fatto gettare in terra gli occhi per la vergogna.

— Dito benissimo. Le vostre osservazioni sono giustissime. Son tutte persone ineducate.

— Ma son marchese, contesse, principesse...

— Siano anche regine e imperatrici, se non hanno un po' di verecondia, si meritano il titolo di spudorate e sfacciate, e questo è un titolo che offende affatto quello di educate e civili.

— Ma la moda...

— La moda non è il Vangelo. L'uomo che è obbligato ad uniformarsi alle massime evangeliche, se vuol salvare l'anima sua, non è ob-

bligato per nulla a piegare la testa al giogo della moda; anzi è obbligato a non inchinarsi alla medesima, quando questa detta leggi contrario allo spirito di Gesù Cristo.

— Dite pur bene. Chi vuol esser di Cristo, non può esser del mondo.

— Nè la scena è finite ancora. Guardate quanto ci vuole perchè facciano un po' di pulizia, e si lavin la faccia, e si accomodino i capelli. Alcune non si curano di esser pulite ed escono dal dormitorio con i capelli tutti abbaruffati, e con la faccia che quasi quasi sembra la faccia d'uno spazzacamino. Che educazione sorprendente!! Altre poi vanno all'eccezzo opposto, e fanno impazzire forse più delle prime. Amano esercitare la loro persona: non terminano mai di lasciarsi. A lasciarle fare impiegherebbero tre ore e quattro in questa occupazione. È un bel peccadillo davvero!... La maestra chiama: le compagne aspettano: esse, queste piccole damerine, non sono mai in ordine. E vi sarebbe chiamare educate? L'educazione piace, e non dispiace: è mite, non è aspro: consola, non mortifica: dà buon esempio, non scandalizza.

Finalmente son tutte in ordine e lasciano il dormitorio. Povero dormitorio!! sei condannato a racchiudere in te un drappello di giovinette che dovrebbero essere altrettanti specchi di educazione, ma che invece sono spettacoli d'insubbidia.

— Che cosa dunque dovremo fare?

— Vi rispondo in termini brevissimi. Dovete dare tutto il contrario di quello che abbiamo osservato in questo capitolo, e sopra tutto dovete attendervi al silenzio, alla compostezza e alla modestia. Ciò dovete praticare non solo nell'alzarsi, ma ancora nell'andare e riposo. In tal modo avrete educazione, e piacere non solo alla vostra compagna che non di retto sentire, ma ancora ai vostri angeli custodi che non si dipartono giammai da voi e che son testimoni di tutte le vostre parole e di tutte le opere vostre.

VII.

L'Edisconde in cappella.

Chi è cristiano, appena alzatosi dal suo riposo pensa a Dio. Il mio Galateo è dedicato a giovanette cristiane: esse dunque, levatesi appena, devono pensare a Dio.

Già sono in cammino per la cappella. Guardatela. Oh! che balbettii! Possibili mai che debbano andarvene così confuse e affrettate le una sopra la altra senza ordine e senza discipline! Io rimango di stucco. Signora Maestra, che cosa fate? Poveretta! non ne può più del gridare. Avrebbe bisogno d'un paio di polmoni al giorno. Quante volte ha detto « a due a due! » E come parlare ai suoi. Non vogliono dar retta. E questo maniera di dipartirsi si dirà proprio di persone educate e

civiliz? Ohhè!... Ma fissate meglio sopra di loro i vostri occhi, adesso che scendon la scala. Alcune saltano come ballerine, e questa non è educazione; altre divorano la via come leprelli, e questa non è educazione; altre si abbandonano sulla ringhiera e si fregano al mare, e questa non è educazione; altre vanno piano come le lumache, e questa non è educazione; altre si divertono a spuntare dall' alto in basso, e questa non è educazione... Povera educazione, si potrebbe sapere dove sei andata a nasconderti?...

Ma non basta vedere: bisogna ancora tendere le orecchie. Il regolamento dice chiaro che in cappella si deve andare in silenzio: le maestre lo hanno rammentato un milione e mezzo di volte. La predica è stata fatta ai sordi. Sembra di essere alla fiera di Stigaglia. Il povero prete che sta in cappella preparandosi alla messa, creda che stia per arrivare non già una schiera eletta di giovani che indolente ridonnan per pregare, ma qualche completo di maschere; tanto è il frastuono che si fa per le scale. Ma l' educazione dov' è?

Una volta lo dava gli esercizi a certe maestre d' un collegio. Le consuetudini erano quasi tutte in villeggiatura dal loro parenti (pessima usanza). Ve ne era rimasta una decina appena. Ci raccomandammo in visceribus a queste fighiolette che in quei giorni facessero un po' di silenzio specialmente nel discender la scala. Lo scommetto

che se non avessimo detto loro nemmeno una sillaba, si sarebbero portate meglio. Nel giorno degli esercizi furono la nostra onta, e con ciò diedero bene a conoscere di non avere nemmeno l'ombra dell'educazione.

Ma eccola in cappella. Se è dovere d'ogni uomo il saper ben presentarsi al suo simile, molto più sarà suo dovere presentarsi con il dovuto rispetto e al suo Dio. Lo negate?

— Tutt' altra. Anzi lo affermiamo.

Ebbene: guardate il modo di diporsi di queste signorine. Se dovessero entrare nella sala di ricevimento, si guarderebbero bene dall'entrarvi senza la compostezza e la convenienza opportuna. Entrano in chiesa, e sembrano tanta a quella capricciosa e sbandata. Alcune prendono l'acqua santa la spruzzano in faccia alla loro compagne: altre, facendosi il segno della croce, sembra che caccino le mosche. Prendono il loro posto con tale una stogolieria, che sembra dicano « ci par mille anni d'andarsene via. » Mirabile con attenzione nei momenti che stanno in cappella, e poi supponenti dire se conoscono le regole di convenienza.

Là una stasiglia come un marinaio: là un' altra tosse come una vecchia e non fa che apertare. Guardate quella che si ne sta con un goffo sulla pancia, mentre colla mano si regge la testa. Guardate quest' altra che invece di starsene dritta sulla sua persona, se ne sta mezza in gi-

nocchio e menz e sedere nel modo più conveniente. Quelle dà gemitate o calò o pianchi alle vicine: queste chiacchiera con chi trovasi accanto e so. Vi è chi dice il rosario, e fa grande strepito colle corone: vi è chi recita preghiere tanto poco piene che disturba le circostanti: vi è ancora chi ogni tanto fa risonare la cappella con qualche grosso sospiro. Vedete, figliuole: questa è tutta gente senza educazione. Sì, signore, è proprio così: chi non sta in chiesa nel debito modo, non ha educazione. Da quando in qua gli uomini devono andare nei luoghi, in cui tutti hanno accento, e non comportarsi nel medesimo in modo da non essere agli altri di disturbo? Chi le dà questo diritto di andare ed inquietar nelle chiese chi desidera stare nelle medesime in silenzio e in raccoglimento? Gli uomini del nostro tempo che professano le cose di Dio, non solo sono empì, ma sono ancora ineducati fino all'ultimo eccesso. Il disturbare chi non l'infestidano, è ineducazione. Il non saperti ben comportare in un luogo che merita agui riguardo, è ineducazione. Faccisi in queste cose nel palazzo d'un principe? Perché le sei nelle case di Dio, ove ognuno che vi entra ha diritto di non essere infestidato in meno agli accidenti delle sue pietà?

— Perchè no! queste menzente abbiamo fatte sotto questo riguardo! Certo che tante volte sarebbe stato meglio non farlema andare in cappelle!!... Adesso concediamo a meraviglie le re-

giore che ha il Galateo di tenirci a lezare anche nel luogo santo, giacchè qui ancora abbiamo dei doveri da esercitare a riguardo delle persone che stanno con noi. Ti promettiamo di amandarci sotto ogni rispetto, e di schivare tutti gli scogli che ci avete accennato. Per le scale ci comporteremo con silenzio e con gran compostezza. Entreremo nella cappella con quei sentimenti che ci son necessari per piacere a Dio e per edificare le nostre compagne, e in cappella ci comporteremo più come angeli che come uomini, onde in siffatta guisa non mancare alle regole della convenienza e non dar motivo ad alcuno di lamentarsi di noi. L'educazione abbiamo inteso dire che riceva sempre applausi dalla gente di senso, mentre la mancanza di questa rende l'uomo degno del più alto disprezzo. L'educazione non disturba mai nessuno: chi disturba gli altri è un villano.

Breve figliuole! A poco per volta diventate maestre di Galateo. Mi compiacco tanto del vostro bene. Dunque attenti! la più soprafina civiltà vi condurrà in cappella, non si stacchi mai dal vostro fianco in cappella, e dalla cappella vi guidi ove il regolamento v' invita.

Tante volte mi son trovata a dir messa in qualche educazione, ed ho sofferto molto, quando, terminato appena il divin Sacrificio, ho inteso le alcune uscir dalla Chiesa, come alla mattina escono dall'ovile le pecore affamate, e cominciar poi subito a far tale una fracasso che è una prova ma-

sifesta della loro abituale dissipazione, Pensate dunque le mani all'opera e riformatevi. Siate pur sicuro che chi sa star bene davanti a Dio, sa star bene ancora davanti agli uomini.

VIII.

La Edacande in scuola.

— Ecco l'omo duro.

In quanto al Galileo non è questo davvero l'omo più duro, o figliuolo. A suo tempo ci ripareremo. Voi dite col solanto in ordine alla ptea voglia che avete di studiare. È questa poca voglia, che sull'ingresso della vostra scuola vi farebbe scrivere « ecco l'omo duro della poetre Edacande » oppure « ecco il purgatorio dei colleghi ». Nonostante non disincanto, che vi vuole uno studio non indifferente anco per sapere stare in scuola, ed accomi a darvi la regola opportuna.

Prima di tutto il Galileo insegna che devesi portare alla maestra il più esompto rispetto. Perciò non hanno educazione per nulla quella che trattano la maestra con troppa confidenza, e si arretano al suo collo a baciarle la faccia invece di baciarle le mani. Non hanno educazione quella, che pretendono talvolta di sapere ancora più della maestra, e la criticano, e la censurano. Non

hanno finalmente educazione quella, a cui la maestra non può dire una parola di rimprovero senza ascoltare risposte di tutti i colori, e senza essere testimone di bocconne, di spallucolate, di martellamenti di testa e così via discorrendo. Dov'è la superiorità, non può essere educazione.

In quanto alla compagne di scuola devono essere trattate con buon garbo, con carità e con umiltà. Hanno amplissima patente di lodevole quella che disprezzano le lor condiscipole, e si sifannano da più di esse, e sghignazzano alle loro spalle specialmente quando meritano di essere compilate per qualche difetto. Mancano ancora all'educazione quelle altre, che colle compagne di scuola si comportano con troppa libertà, e si fanno lecito di sempre abbracciarsi e darsi dei baci, come se fossero persone che da molto tempo non si sono trovate più insieme.

Il Galateo poi assegna le regole, che l'Educatore dee osservare in scuola riguardo alla propria persona. Deono essere ben lida e pulita la faccia, nelle mani e negli abiti. Alcuni mesi sono andai a far visita a certe bambine di un collegio, che non mi aspettarono nemmeno per ombra. Se avessero potuto, oh! quanto mi avrebbero andato a nascondersi! Certe avevano in faccia dei bravi mantecoli, opera delle loro pance. Alcune si tenevano coperte le mani, perchè se le erano aggiustate in maniera, che sembravano mani da carbonari. Quello però che più mi fece

senso, si fa il vederlo nel davanti tutte ricche di bella macchie d'imbicastro, talchè invece di brava educando sembravano ridicolissimi arlecchini. Mi bastarono queste cose per poter formare un giudizio di quella signorina a dir: «avrete magari, avrete talento, avrete cento mila ottime qualità, ma dell'educazione non conoscete nemmeno la cartoccia».

— C'indovinate?

Cappari se c'indovina! Non si trattava mica d'una grande scoperta. Quei segnali indicavano chiaramente questa carenza di educazione. L'educazione senza pulizia è una parola vuota di senso.

Ma andiamo più avanti. Vi sono ancora altre regole, che l'educanda devono osservare nella scuola in quanto al loro esteriore. Movendosi dal loro posto per andare a dir la lezione, debbono farlo con tutta posatezza, senza correre nè leggere, nè precipitare. La lezione devono recitarla in tono giusto senza tanto urlare e in modo posato senza quella fretta che impedisce perfino che s'intenda quello che dicono. Se commettono spropositi a se sono corrette, non devono mostrare un risentimento coatto con gesti displicenti, con lateralmenti di occhi e di bocca, e sorvegliato con certa brutta lagrime, che rivelano una buona dose di superbia e di rabbia che covano in seno. Le corrette si debbono prendere in pace con una cara premessa di stare più attenti e di far meglio un'altra volta. Stando ritte si guardino bene da

posizioni incoerenti, come sarebbe pendere tutte da una parte e somigliare del campanile di Pisa, tenere il collo torto come un peperone battuto dalla grandine, mettersi le mani ai fianchi come le donne del popolo quando s'indugnano a litigare, e avere tutto incrociocchiato insieme i piedi in guisa che uno stia bene spianato e un altro non tocchi la terra che colle punte.

Nè ciò è tutto. Bisogna che le educande regolino molto sulla loro persona, quando se ne stanno sante al loro tavolino. Le gambe devono stare separate l'una dall'altra, ed è mancanza d'educazione il fare altrimenti. Le sdraiarsi sul tavolino col petto e coi gomiti, è da persone incivili. E notate bene che ciò pregiudica ancora alla salute. Il petto non deve mai appoggiarsi al luogo in cui studiamo, se non vogliamo la pochi anni mandarlo in rovina. Gli occhi devono stare sempre a una giusta distanza dal libro che leggiamo o dalla carta in cui scriviamo. Chi agisce altrimenti, fa brutta mostra di se e a poco per volta pregiudica alla sua vista. I cartolari e i libri devono esser tenuti con ordine e con pulizia. Certo bambini sono sciatati all'eccesso su questo punto e non meritano che altissimo biasimo. Avessero un cartolare pulito! gli scarabocchi e gli sfregi sono all'ordine del giorno. I loro libri poi non posso dirvi quelle che sono: dirò soltanto che potrebbero vendersi per cartacce a un piniagusto.

— Povere noi! e questo cose non abbiamo badato fin qui!!

Vi sembrano scrupoli le cose che vi suggerisco?

— Oibè! avete un sacco di ragioni, e vi ringrazio della bella carità che vi fate.

Mancano male! Due altre parole, e poi questo capitolo è terminato! Si oppongono alle regole del Galateo quelle filigrane, che lasciando di scrivere si mettono la penna in bocca, oppure se la raccomandano all' orecchio, e avendo bisogno di palaria si servono del loro abito e del loro cappello. Talvolta si trova ancora chi pulisce la penna colla bocca e poi spata. È facil cosa il conoscere quanto ciò sia da condannarsi.

Un ultimo avviso, e ho finito... È regola d'educazione il sapere in tutto tenere la retta via senza andare ad eccessi. Saranno pertanto edoniste quelle giovanotte, le quali nei lavori di scuola non patiranno nè della febbre della precipitazione, nè di quella della lentezza. Certe sembra che siano invase da un moto convulsivo, e non han quiete finchè non hanno compiuta l'opera loro. Certe altre poi non se ne dan per intese, e vanno avanti col passo della lumaca. Tenete la via di mezzo e camminerete con rettiludine.

IX.

L' Educanda in refettorio.

— Il refettorio! questo è il luogo che più ci va a sangue.

Si comincia male. Questa vostra espressione vi fa subito conoscere per poco educate:

— Oh! bella! la diciamo come la sentiamo.

Ma l'educazione esige che tante volte non si esprimano i sentimenti dell'animo, soprattutto quando questi si oppongono a qualche virtù. Le fanciulle che aspettano per il refettorio, e che chiamano questo la più bella stanza del collegio, mostrano di non amare quella temperanza, che non deve mai dipartirsi dalle persone ben fatte. Ove è ingordigia non è educazione: pensatelo, e non ve ne scordate.

Dunque adesso cominciamo la educanda in refettorio. Ne vedremo della bella: ve lo assicuro io.

La campanella dà il segnale. Succede tutto il contrario di quando sono per la levata. In un baleno son tutte in piedi. Senza indugiare un batter d'occhio, chiudono libri, lasciano scrivendo le parole a metà e sono tutte in ordine per andare al luogo del pranzo. Per carità fate piano! perchè tutto questo frastuono nell'aspettare lo sedia alla vostra scuola?... Far tanto strepito non è educazione. L'educazione è scelta della posizione.

Il Galateo ecc.

3

Le scale si discendono in un lampo. Alcune bottigliare nella più vicina e chi sa, come oggi ce tratteranno?... che minacce avremo?... oh! di fesso la tal pletoraa! pagherai tutto l'oro del mondo! e questo, s'intende, non tutte mancano d'educazione. La fanciulla educata non si preoccupa la mente con questi pensieri. Tutta composta va al refettorio colla massima indifferenza riguardo ai cibi che le sarran presentati. Essa è pronta a mangiar tutto. Oh! che peccetto è questa fanciulla!

Sen già arrivata nella stanza del pranzo. Ve ne sono alcune, le quali non han pensato a lavarsi né la faccia, né le mani. Beate! ma un rallegrò tantal... oh! questa sì che è un'educazione di prima qualità!

Prima di mettersi a tavola si schierano tutte per la recita d'una breve orazione. Chi è cristiano, non comincia nessun' opera senza prima lodare a Dio la mente ed il cuore. Ce ne fosse una, che stesse raccolta e composta! Se ci fosse un fotografo, potrebbe riprendere questo quadro, e scriverei poi sotto « mancanza d'educazione ». Fanno certi segni di croce, che invece di scacciare il diavolo, lo invitano ad acostarsi sempre di più. Alcune furtano verso la cucina per vedere se riesce loro di scoprire la qualità delle pietanze che saranno imbandite. Altre guardano il vino per conoscere se è stato annacquato poco o molto. Chi volta la testa da una parte, ché la

volta de un'altra. Nessuna sta come deve: son tutte inclassate.

La piccola preghiera è finita. Son tutte a sedere. Adesso sì che incominciano le meraviglie. La maestra incomincia a far il suo ufficio e a correggere ora questa, ora quella, ma non riesce a tutto, perchè i mancamenti d'educazione son troppi.

« Guardate un po', figliaste, e specchioarvi bene, e riformatevi secondo che ne avete il bisogno.

Leletta comincia a mangiare senza essersi appanata davanti il suo tovagliuolo. Si scusa col dire che ha troppa fame, ma chi non vede che questa scusa è insulsa e ridicola?

Franceschina s'adda sulla minestra come un macchio di fabbro ferrajo. Qualche volta il brodo va per aria. Che inconvenienza!

Marietta mangiando s'imbrodella tutta e colorisce la tovaglia e sporca se stessa. Anzi che una personcina educata, sembra un puerellino che si getta sul fregio e mangiar con un impeto quasi frenetico. Lo stesso fa quando beve. Il vino le cade giù per la bocca, e tante volte non pensa nemmeno a pulirla.

Cletilde tiene i gomiti sulla tavola; getta sempre il naso sui bianchi e sulle vivande per accipric se la roba presentata è del suo genio; se vede comparire qualche pietanza che non è del suo gusto, la saluta da lontano con certe occhiate che sembrano del suo cerbero, e quando la melangusta pietanza è arrivata davanti a lei, le

metta con nuovi sguardi, e dispettosamente la caccia lontano da sé. Ah! intanto questa signorina ha magnifico braccio, e per tre o quattro giorni possiamo tener per certo che il tempo sarà sempre favoloso. Brava Clotilde! mi rallegrò tanto! Oh! tu sì che ignori anche il significato della parola Galateo.

Leggib in fondo alla tavola c'è una tombolina di tredici anni, la quale mangiando sembra che ricopi il ritratto di Eolo. Si empie la bocca per modo che le sue gote diventano due piccoli guanciali. Oh! che sconcezza è mai questa! oh! che brutto vedere! Il peggio si è che qualche volta vuol discorrere colla bocca piena, e lo compagno ricorre da lei degli aprirsi che non arrecano nessun piacere. Questa stessa commette ancor altri mancamenti in proposito. Quando vede arrivare in refettorio qualche cosa che stuzzica molto il suo gusto, comincia a far festa, come i cristiani quando ridono per la prima volta Gerusalemme. Oh! che animo gentile e vile dimostra una fanciulla che si liquifica per l'allegrezza davanti a cose così frivole e da poco. L'educazione reale che noi manteniamo sempre lo stesso contegno davanti alle vivande che ci son presentate, sia che ci piacciono, sia che non incontrino il gradimento nostro.

— Ma dovremo mangiare quello che non ci piace?

Se la vivanda è tale da non arrecarci nessun danno è bene mangiarla, se non tutta, almeno

una paria. Se il gastrico ci dovesse far danno, allora in buona maniera si mette da parte, la gola che lo portava credendo che noi facessimo così, non perchè le vivande non ci piaccia, ma perchè l'appetito non serve bene. Io vi consiglio però, o giovanotto, a farvi un po' di violenza e ad assuefarvi, per quanto è possibile, a mangiare di tutto, giacchè non sapete in quali condizioni potete trovarvi nel corso della vostra vita.

X.

L' Educazione in refettorio.

Ma le nostre osservazioni non sono ancor terminata. Alcune tengono le gambe e cavalcioni. Sono educande? No davvero. Guardate quella là che presenta alla vicina quello che le è rimasto nel piatto. Che impertinente! È contraria all'educazione il far questo. Un' altra fa anche peggio. Comincia a mangiare un pomo e poi lo dà a finire alla compagna che le sta al fianco. Ma s'intenda farlo grondar... E tu, piccola, che fai colle mani in capo? Non ti vergogni? Gettarsi le tette, quando si sta a tavola!... chi te lo ha insegnato?... Un' altre si pulisce i denti ora colle dita, ora col tovagliuolo, ora colle forchette, ora con il coltello, e poi termina col mettersi dell'acqua in bocca, e asciugarsi ben bene con un fazzoletto stamachevole che va poi a terminare collo spatar

tutto nel piatto. E questa si chiama educazione? macerare gli altri a macera si appellerà regola di Galateo?... Lucretia però non fa così: essa ha il suo sturdicadenti, e rivolta verso di me ripeto che la mia predica non è per lei. Non ingalluzzarti però tanto, bambina mia, giacchè meriti in natura la tua frustata. Sappi che non è educazione il portarsi, come tu fai, appeso al collo una specie di agaleto, entro cui sta quanto famelico-mente annesso, e molto meno poi è educarsi se l'alzarsi da tavola collo sturdicadenti in bocca, come tante volte hai solita fare.

Zelinda crede di essere maestra di Galateo, perchè non insegue la natura delle maniere accennate fin qui, ma anch'essa ha le sue peccate.

— Corpo di Bacco! voi sapete trovare il pelo nell'ovo!

I mancamenti* però di Zelinda sono chiari come il sole del mezzodi. Non vedete? Si abbandona troppo sulla tavola, e ciò è contrario all'educazione. La persona deve starcene sempre dritta sopra sé stessa e a tavola non sono permessi certi atti molto simili a quelli che fan le civette quando vedono il pottireno. E permesso soltanto il pigiarsi leggermente come per andare incontro al boccone che vogliono mettere in bocca. Aggiungete anche un altro difetto che si riscontra in questa figliuola. Collo labbra e colla bocca masticò con un certo stregito che non piace nulla. Specialmente quando vi è della roba croccante, sembra che si diverta

a imitare il sacro delle maschere. Questa è una cosa che non si può sentire. Ma quello che la Zolinda merita maggior biasimo si è, che stende a tavola spata per niente. Spatare a tavola è inudicazione.

— Oh! questa sì che è bella! e quando ve ne è bisogno?

Qualche volta il bisogno è fittizio, non è reale. Se però il bisogno fosse vero, allora col minor strepito possibile si spata nel fazzoletto.

— Ottima regola. Faremo così. Credetemo che lo stare a tavola fosse la cosa più facile del mondo, ma ci accorgiamo che è ben difficile trovare una giovanetta inappuntabile su tal proposito. Quanto vi siamo obbligate di questi insegnamenti? E nell'alzarsi da tavola come ci dobbiamo regolare?

Ve lo potete immaginar da per voi. Dopo aver ripiegato il vostro tovagliuolo e pulita la mensa davanti a voi, dovete levarvi da sedere senza qual fruscio che sol farsi in tali casi, e recitare il brevissimo ringraziamento con quello spirito che deve esser proprio d'una giovanetta cristiana. Se vi è il comodo da porfionarvi le mani, fatelo che è bene. In ricorrenza astenetevi dal parlare del pranzo, specialmente quando sarete tentata di recitare qualche esclamazione contro lo persona che stanno in cucina.

— Lo abbiamo fatto tante volte!

E avete fatto male. — Termina questo capitolo col mettervi sott'occhio alcuni avvertimenti che

nel libro dell' Ecclesiastico ci dà lo Spirito Santo su questa materia. Vi serviranno per intendere sempre meglio che seguire lo spirito di Dio, ed essere a fondo religioso è tutt' altro che rendersi ineducati e incivili.

Ecclesiastico C. 31. — Sei tu seduto a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola. — Non dire: molta è la roba che è in tavola. — Non essere il primo a stendere la mano, affinchè maltrattato dall' invidioso tu non abbia ad arrossire. — Nel prendere le vivande non urtare cogli altri. — Serviti da uomo fragile di quelle cose che ti son messe davanti, affinchè non avvenga che col mollo mangiare tu ti renda edroso. — Sei il primo a finta per verscondia, a non essere umoderato per non disgustare veruno. — E se siedi in mezzo a molti, non intendere la mano prima di quelli, e non essere il primo a chieder da bere. — Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo ben educato! e in dormendo non ne sarai inquietato e non ne sentirai incomoda. — Le vigilia (cioè il non poter dormire), la colica e i dolori sono per l'uomo intemperante. — Il sonno salubre è per l'uomo parco: egli dorme sino al mattino, e l'anima di lui sarà lieta con esso.

XI.

L'Educazione nei luoghi di ricreazione.

Il refettorio e i luoghi di ricreazione riscuotono sempre la simpatia della educazione. È difficile trovare di quella che piangano sedendo a tavola, e somiglianza di S. Bernardo, e che invitato e divertirsi, ricusino. Mangiano pure e si divertono pure, ma nelle debite forme. Abbiamo veduto nel capitolo antecedente, come devono regolarsi quando sono a tavola, adesso vediamo come devono comportarsi nella ora di ricreazione.

La ricreazione non deve esser per nulla la sepoltura dell'educazione; deve anzi esser condita di questo buon sale, onde possa piacere e non dispiacere.

Immaginiamoci di trovarci nel giardino d' un Collegio. Che strepito è questo? Son le educate, che han terminato il pranzo e vengono a ricrearsi. Potrebbero venirsi con più buona grazia, e non entrare in giardino colla velocità del lampo e col romore del tuono. Guardate, che confusione in un momento! Chi corre di qua, chi corre di là: una va sotto un albero, un' altra sotto un altro. La maestra è rimasta come una chiozza e cui sono scappati i polizi. Perentoria! adesso si che sia franco. Le vuole tutta la padronanza di Gish. Chiama, grida, strepita, corre.....

oh! che brutti momenti! Signorino mio, ma questa non è educazione. Educazione non significa esser pazzi e fare impazzire arco gli altri. Voi sembrate tanto braccati freneticohe, e fate girar la testa a chi ha l'incarico di sorvegliarvi. Venite un po' quì: raccoglietevi intorno a questa povera martire della vostra maestra. Divertetevi, ma sotto i suoi occhi!

Manco male che avete dato retta. Ma non ci siete tutto. Ce ne mancano due. Ehi! dove siete?... Una si è messa a leggere sotto una pianta di pepe. Alzati e vieni collo altro.

— Non ho la testa a giuocare. Son grande e tanta sciocchezza non sono più per me. Son diventata seria. Devo prendere la patente di maestra.

Buffona che seil... Ti dai un buco, che farebbe ridere lo trottolo. Sei la più leggiera di tutta e credi essere un pezzo grasso e ti dai tanta importanza. Adesso non è tempo di stordire. Non è educazione lanciai la belgata e fare questa particolarità. Su, levati di costì, sboccassia, e unisciti collo compagne.

L'altra si è ritirata in istarna, perchè oggi padano di nervi e si divertiri la iadistidica. Scenda subito nel giardino. L'educazione vuole che si facciano dei uccellai per compiacere agli altri. Il mal di nervi si doma stregandosi.

Finalmente ci son tutte. Su da bravo! divertitevi. Potrenilla pianga. Oh! questa sì che è ridicolo! piangere, quando si dovrebbe ridere! Sape-

to perchè piango questa figliuola? perchè munta tutta vogliono far un giuoco, ma ne vuol far un altro. Essa sola ha questa pretensione, e vorrebbe che tutta compiacessero lei. Petronilla, dove hai letta questa regola di Galateo? Dimmi: chi l'ha stampata?

Dopo tanto si accordano, e cominciano a divertirsi, ma chi quanti difetti commettono! Alcune urlano come gatti frastuoli. S' intende che nel giardino debbasi parlare più forte che in casa, ma ne po' di moderazione ci vuole. Che maniera è questa di farsi sentire un miglio lontano?... E quel metterci le mani addosso che cos'è? Avete dimenticato il proverbio « schiavo di mano schiavo di villano? » Che s' entra tutta questa dimasticatura? L'abbracciarsi, il prendersi per la vita, lo stringersi e l'abbracciarsi insieme, il sollevare la compagna da terra, il caricarsela dietro le spalle e il portarla da un luogo all'altro, queste son tutte maniere d'educazione, e non possono, nè debbono esser permesse.

— In casa nostra ci è stato insegnato così. Abbiamo sempre fatto così, e abbiamo veduto gli altri far sempre così.

Questa è una ragione che non vale un centesimo. L'educazione cristiana, che è l'educazione vera e sode, comanda che si rispettino le persone di tutti; ma l'agire con questa confidenza è una mancanza di rispetto; dunque tutti quelli che operano in tal guisa, sono anche imperio-

vi, sono inadatti. Ve l'ho detto e ripetuto: la società moderna si vanta come il tipo della civiltà ma le parole non contano nulla se ad esse non corrispondono i fatti. Ora, i fatti mostrano tutto il contrario, e se andiamo di questi paesi, saprete a che cosa ci ridurremo? ad andare a prender lezione di Galileo, indovinate da chi? Dal contadino; non però da quelli che stanno in vicinanza delle città, perchè è toccata anche a loro la febbre del progresso moderno; bensì da quelli che non vivono in contatto con questa lurida società buona a niente altro che a dettar leggi per lo sfogo di vizi, non per la retta maniera di convivere cogli uomini.

— Vi riscaldate un po' troppo.

Care figliuole, quando vi troverete nel gran caos del mondo, mi darate ragione. Adesso non potete capire tutta l'importanza delle parole che dico. Ma verrà un tempo che vi farete mia compagna nell'absorire lo spirito che oggi ha soggiogato generalmente gl' intelletti ed i cuori.

Le regole portate da seguirvi nell'ora di ricreazione, possono ridursi alle seguenti — nessuna si ritiri senza un giusto motivo — nessuna esiga quello che dalle altre non è voluto — la ricreazione sia onesta, e nulla abbia di contrario alla convenienza ed alla polizia — un po' di gravità si conservi sempre: le leggerezze non è frutto d'educazione — non si alzi la voce più del dovere — le mani stiano al loro posto — nel ri-

dere non si vede agli eccessi. Il ridere agguerritamente invece d'indicare una fanciulla ben educata, indice invece una fanciulla di poca testa.

In alcuni luoghi le edesande uscono dal collegio per fare delle passeggiate.

— Signori! e noi siamo di quelle. Vedete: usiamo tanto volentieri, che la notte precedente a questa ricreazione non possiamo nemmeno dormire, e continuiamo tutte le ore una dopo l'altra.

Le erroi più piaccio che avete meno desiderio d'uscir del collegio. Tutte edesande uscite non è il più bel passeggiarico, che voi facciate di voi stesse. Ma adesso le non bada a questo. Mi limito solo a darvi alcune regole, onde facciate buon senso alle persone che v'incontrano lungo la via.

Una volta m'imbattei in una camerata d'edesande, che attraversava una piazza, ero era molta gente. Continuavano come lepri: sembrava che corressero il pello. Nè ciò è tutto. Chiacchieravano così forte che le loro voci si sentiva anco da un bel pezzo lontano. E nemmeno questo è tutto. Voltavan le teste da tutte le parti con tanta leggerezza da non potersi descrivere. Se erate intorno i bei regali che ricercarono specialmente da certi frastuonandoli! Cominciavano a gridare: « ecco una solenne d'api che passa!... chi che ronzii!... guarda là, come scappano: sembra che abbiano i carabinieri dietro le spalle... guarda, come son veloci! sembrano tanto divertite... avrebbero ad essere buone bene davvero! » Io

feci la facile rima per loro, e dissi fra me « questa gente di piazza conosce il Galileo meglio di quelle signorine. » Giustizio, figliuolo, quando n'esce di collegio; altrimenti ti farete conoscere ben bene. Comminata con poco glorio, che non sia né da uovo né da tartaruga. Dite poche parole, finché state in città, e ditele piano. Il vostro contegno poi spiri da per tutto il buon odore di quella modesta riservatezza che specialmente per le giovani è un tesoro, che supera nel prezzo le corone del re.

Regolatevi secondo questa norma, e anche nelle cose dei vostri divertimenti e delle vostre ricreazioni sarete commendevoli per il più soppreffino inciviltamento.

XII.

L'Educazione nelle sale di ricevimento.

Vi sono delle Educazione, le quali vorrebbero stare nelle sale di ricevimento della mattina alla sera. Queste sono quelle che stanno in collegio tanto volentieri, quanto i carcerati nelle prigioni. Fanatiche per il mondo, che non conoscono, aspettano con ansietà l'ora d'uscir dal Collegio, come le anime del Purgatorio aspettano il momento di uscir dal luogo delle loro pene. Queste sono le educande che invece di essere angeli consolati dalle loro maestre sono invece per le

modissime venticenti di prima qualità. Non vi è di peggio che un' edicola, la quale sia per forza in collegio. Io gido sempre alle direttrici: «aprite la porta a chi vuol uscire» e il mio consiglio è ottimo, giacchè ho in mano molti elementi da provare che questa buona loro sono il rompicollo dei concitti che hanno la disgrazia di tenerle nelle loro mani.

— Ma dunque non andremo mai nella sala di ricevimento?

Siamo sempre alle solite. Voi altre benedette figliele non sapete mai stare nella via di mezzo. Chi ha mai pensato a dire, che non si deve andar mai nella sala di ricevimento? Io ho conosciuto soltanto quelle edicole, le quali in queste sale tengono il loro cuore, e avrebbero un gusto molto di passarvi le intiere giornate.

Nella sala di ricevimento dunque si deve andare, quando il dovere lo richiama, ed eccomi a darvi regole di Galileo, onde in quei momenti non abbiate a farvi cionnare.

Io non farò altro che raccontarvi un fatto che mi successe nella città di N... in occasione della visita, che feci a un'Edoardo insieme con i suoi genitori.

Era un giorno di Giovedì e le sale erano piene di persone, che erano recate a visitare l'Edoardo.

L'Edoardo chiamato da noi era una fanciulla sui tredici anni di nome Guglielmina. Io vi po-

so dire, che poche giovinette ho trovate come lei composta, assensata, ricca di modestia e di educazione. Era un piacere starcene con lei. Senza affettazione, senza rusticità, grave e sciolta al tempo stesso era la gioia delle nostre conversazioni. Se ne stava e sedeva con la più acquisite decenza. Trattava i suoi genitori con quel rispetto, che dove avere una figlia, e niente riusciva in esse di quella sverberata confidenza che termina colla spegnere il sentimento della venerazione che devono avere i figliuoli per il padre e la madre. I suoi discorsi poi erano così sentenziati, che non potei a meno di farne meco vicino la più alta meraviglia. Ecco quelli sono le educande che formano la gloria del Collegio e cui appartengono, e che pongono alle loro famiglie la più sante speranza.

Se il mio cuore rallegravasi per Guglielmina, aveva però molto da rammaricarsi per altre Educande, le quali in quella medesima sala commettevano mancanza di educazione senza numero.

Stato bene attento e specchiatevi in questo quadro.

Laigine appena vede i suoi genitori e altre persone che vengono a visitarla, si alza al collo di tutti, e comincia a fare le dispense dei suoi baci. Questa funzione dura un bel pezzo. Per tutta la sala si sente uno sbadocchio, che sia tutto coll'educazione come l'acqua col fuoco. Compita questa cerimonia Laigine ora si abben-

dona tra le braccia del padre, ora tra quelle della madre: ora fa una confidenza al cugino, ora ne fa un'altra alla zia. In lei tutto è leggerezza. Le adolinescare sono per essa cose di tutt'i momenti. Di grazia, è Luigia una fanciulla educata? Tutt'altre! Una rivendicgiola sarebbe più educata di lei.

— Ma qualche volta chi ci strappa da una parte, chi ci strappa da un'altra.

Chi fa così, viene senza educazione nei luoghi di educazione. La gentilezza del tratto proibisce questo licenz. Il Galileo vuole che le mani si tengano a sé.

— E in quanto ai baci come ci dobbiamo regolare?

Questo è uno dei problemi più difficili a sciogliersi. Però credo che la risposta sia più che giusta dandole in questi termini: badate quelle persone, che la convenienza cristiana permette che baciate, ma anche in questo caso guardatevi bene dall'andare ad occhio, i quali pregiudicano alla gravità e alla fermezza dell'animo. »

— La risposta ci piace, e vedremo in bel modo di regolarci così.

Eccoci adesso un'altra fotografia morale. In quel sofà guardate Lucretia, che si trattiene colla sua nonna. Io non ho mai veduto una giovinetta più ineducata di lei. Si mette in contumacia posandosi tutto stoncia e degno di biasimo. Povere educatrici! fanno davvero una bella figura di Galileo così.

con questo capitale!!... Sia un momento colle gambe l'una sull'altra; poi comincio tutte a dimenarsi come una vipera fertile: e un tratto si alza in piedi, fa una corsa e poi torna al suo posto; dopo due minuti si sdraia quanto è lunga sopra il sofà, e grida, e urla, e agghiaccia come una matta; ora si mette le mani in testa, ora si staccava il naso colla dita. Vedete, figliuole, quante maniere d'educazione commette questa sfacciatata? a voi come vi regolate? Siete mai imitatrici di questo piccolo diavolello?

Se volete osservare qualche altra cosa di questo genere, entrate un momento con me nell'altra sala. Guardate un po': là c'è Cleilde che ha il vizio di battere sempre gli occhi con una fretta convulsiva: qua c'è Marina che ogni tanto arriccia il naso, torce la bocca, e manda dalla labbra e dalla narici suoni per nulla dilettevoli. In quel canto c'è Florida, che quando parla si getta sempre sulla faccia delle persone e le infastidisce con il suo alito: in quest'altro canto si trova Lauretta, che scuote sempre la testa, e pare che disapprovi tutto quello che dicono le persone che parlano con lei. In quella sedia ha alzata catinella la piccola Geltrude, che, quando parla, vuol sempre aver ragione, non permette mai di essere contraddetta, e alza la voce come una ragazzella quando vuol picciare. Accanto a quel tavolino sta seduta Maddalena, la quale ora si gratta la testa, ora il mento, ora dietro le spal-

le e così via discorrendo, e talvolta comincia a saltare sulla sedia, come se avesse il ballo di S. Vito.

Che com'è ne pare di questi graziosi modelli? Povera educazione, a dove mai sei andata a nasconderti?...

— Noi ci vergogniamo di noi stesse, perchè di simili difetti ne abbiamo commessi tanti, che se avessimo altrettanti napoleonici d'oro saremmo più ricche dell'imperatore della Russia. Avete avuto per ragione di dire, che il Galateo ci era necessario, e che non vi è sempre educazione dove si crede che ve ne sia a in abbondanza.

Poche altre parole e poi termine.

Harvi qualche altro difetto da osservare in qualche signora educanda. Quella coi capelli biondi ha il vizio di fissare troppo gli occhi addosso alle persone e di suonare il tamburino colle dita. Quella che è lasciata per il male di denti, ogni tanto canta da sola a sola, e quando tosse e starnuta si scardisce e spruzza nel viso i circostanti, quella col naso aquilino non ha imparato ancora a schiagliare, e schiagliando taglia come una smerella, e il peggio si è che seguita a parlare colla bocca aperta e manda fuore un bruttissimo suono; di più, è fannullona per recostar frottole e per fare discorsi sciocchi ed insulsi. Quella con un neo sulla gola sinistra, quando si soffia il naso guarda nel fazzoletto, quasi che dal suo orecchio sian caduti preziosi rubini, ed ha

anche il difetto di voler saper tutto, di voler mettere la bocca su tutto e di spionocchiare col genito le compagne vicine. Quelle marcia-
ta va sempre vestita senza pulizie e senza gar-
bo. Guardatela: ha scopre qualche frivolezza nel-
l'abito e sembra un sacco vestito. C'è anche
di peggio. Vuol contendere a tutti ed ha una
lingua sì sorda e pungente, che sembra la lin-
gua d'un fischio. Finalmente quella altre due,
che stanno vicino al coccinello, quantunque sie-
no sorelle, hanno naturali ire loro opposti; ac-
canto però possiede il tesoro dell'educazione. Una
pecca per troppo dolce e l'altra per troppo ama-
ra. Infatti le compagne han posto il soprannome
a tutte e due.

— Han fatto bene.

Sì, signorine mie; hanno anzi fatto male. Il
mettere soprannomi non è da gente educata.

— Avete ragione: infatti se mettessero dei so-
prannomi a noi, la cosa ci rinfascerebbe assai,
e il dar dispiaceri ad altri non è educazione.

A poco per volta diventate maestro. Ne provo
un gusto matto. Tornando dunque al nostro di-
scorso, queste due sorelle son conosciute una col
nome di *delicissima* e l'altra col nome di *sacco*
dura. La più grande va egli accendi nel compli-
menti, nelle riverenze, negli inchini, nelle paro-
le scritte proprie col lanciaio. La più piccola in-
voca piange come un laccio: è sempre seria, non
ride mai ed è d'un gran peso alle persone, che

vieni con essa. Come vedete sono incudate tal-
te o due.

Qui, o mio buon giovanotto, lo faccio punto. Ti ho detto tanto che basta, onde possiate addi-
venire tipi di educazione soda e gentile al tempo
stesso mettendo in opera tutti gli arcioli che rac-
chiudono in questo libro. Guardatevi bene però
dall'avere la pretesione di far tutto in un gior-
no o in una settimana. Oh! non si richiede un
tempo così ristretto per potersi avventurare a per-
correre con lena la strada dell'educazione.
Ci vuole uno stadio ben lungo, il quale però, se
fatto con impegno e sapienza, termina col rag-
giungere felicemente il suo scopo.

Coraggio dunque, e in mezzo a un secolo che
colla fede ha perduta ancora la vera educazione
civile, alzate la fronte, e in seno alle tenebre di
tanta ignoranza e di tanta barbarie versate qual-
che raggio di acerrissima luce.

PINK.



INDICE

<i>I. Che d'entro questo Galateo?</i>	pag. 3
<i>II. Termini e Moduli</i>	7
<i>III. Una regola generale</i>	9
<i>IV. Educations che non è educatione</i>	12
<i>V. Sotto quali aspetti considereremo le</i> <i>Educande in questo Galateo</i>	15
<i>VI. Le Educande nel dormitorio</i>	18
<i>VII. Le Educande in cappella</i>	23
<i>VIII. Le Educande in scuola</i>	26
<i>IX. Le Educande in refettorio</i>	33
<i>X. Le Educande in refettorio</i>	37
<i>XI. Le Educande nei luoghi di ricre-</i> <i>zioni</i>	41
<i>XII. Le Educande nelle sale di ricre-</i> <i>amento</i>	46

Can appreciate Architecture

